

LE NOSTRE ORIGINI



Presso che al tempo della spedizione di **C**esarea, un po' innanzi, cominciò dunque nella città di **G**enova una **C**ompagna di tre anni per sei **C**onsoli...

Così sappiamo da Caffaro, il primo annalista dei fasti di Genova, che nel 1099 la Compagna esisteva già.

Ma nulla, o quasi, sappiamo della sua origine. Possiamo supporre che essa fosse un'associazione volontaria di persone tenute all'osservanza di uno statuto o *breve* con vincolo giurato. Nella sua trasformazione da nucleo associativo privato a ente territoriale o comune, i termini Compagna e Comune tenderanno a confondersi fino a diventare sinonimi. Sorgerà così il Comune vero e proprio e, successivamente, attraverso complesse vicende storiche e sociali, la Repubblica di Genova.

In ogni essere umano è noto come siano forti il bisogno di appartenenza ed il concetto di "identità" intesi come pilastri della vita di un gruppo; ovvero si può quindi pensare che, sia la Compagna medievale sia la *nostra Compagna*, siano nate in contesti storici nei quali i Genovesi sentirono di doversi chiamare a raccolta, per proteggere la propria identità nell'appartenenza a un gruppo di persone portatrici degli stessi valori e tradizioni.

Infatti, già negli anni precedenti la Grande Guerra si parla di una costituenda Società dei genovesi a Genova o dei liguri in Liguria tuttavia è solo dopo la fine del conflitto che il progetto prenderà corpo. Ma perché in quei tempi lontani, e poi di nuovo nei primi anni del Novecento, tanti Genovesi sentirono il bisogno di unirsi in associazione?

In questo contesto ed esaminando le fonti storiche di cui disponiamo, possiamo capire perché tale nome sia rimasto e come sia nata la nostra *Compagna* che è stata fondata il 21 gennaio 1923.

È al passato che si rifanno sentendo il bisogno di tutelare il patrimonio culturale di Genova: «Richiamandosi a tempi di storica grandezza, i fondatori battezzarono l'associazione con l'antico nome della Compagna medioevale...».

Ebbene, nel primo decennio del nostro secolo, alcuni nostri concittadini si resero conto, o almeno intuirono, che stavano maturando profondi mutamenti nelle abitudini e nei costumi derivanti, molto probabilmente, da un lato dalla conseguita unità nazionale e dall'altro dagli effetti della rivoluzione industriale che aveva vivamente inciso nel tessuto sociale. I due fattori, in sé benefici, o almeno ineluttabili, tendono a creare una società indifferenziata dove scarso spazio sarebbe stato concesso a quei valori legati alla tradizione che formavano fino ad allora i connotati identificativi di una città raccolta per secoli in un centro storico che ormai si dilatava verso le colline e verso il mare a seguito della



Il barone Andrea Podestà e la sua famiglia.
Da "Genova com'era" di Luciana Frassati.
Cassa di Risparmio di Genova e Imperia.





Ritratto di Amedeo Pescio.
Da "Genova com'era" di Luciana Frassati.
Cassa di Risparmio di Genova e Imperia.

vasta operazione urbanistica attuata dal Barone Andrea Podestà nella seconda metà dell'Ottocento.

La città cresceva nei traffici e nelle industrie e, come sempre accade nei centri in via di sviluppo, si accentuava il fenomeno dell'immigrazione massiccia, dapprima dal contado e successivamente a onde sempre più ampie da regioni via via più lontane, di masse che stentavano a integrarsi nelle antiche strutture cittadine.

Già nel 1913, il primo numero della rivista *La Liguria Illustrata*, diretta da Amedeo Pescio preannunciava la necessità di mettere in mostra la Liguria chiamando "a raccolta i più fervidi e colti amatori della nostra piccola Patria, si fiera ed attiva al cospetto della Patria maggiore... Tutti promisero..."

Nel 1914, sempre sulla Rivista suddetta, si scriveva "a La Liguria Illustrata rispose e successe la Compagna: tutto un Popolo, tutta una famiglia d'anima e di sangue: la FRATERNA FALANGE POSSENTE".

Ciò dimostra che l'idea di simile aggregazione era già stata proposta prima del conflitto mondiale, si era anche pensato di chiamarla *Compagna* e che fosse "unn-a società di zeneixi de Zena"; definizione avanzata dallo stesso Pescio, considerato 'il fondatore' assieme ad un gruppo di ideatori, tra i quali c'era lo studente universitario Mario Baistrocchi, deceduto nel conflitto mondiale, e propugnatori di un sodalizio dei genovesi e liguri tutti e come ancora adesso recita lo Statuto essa è "l'Associazione dei Genovesi amanti di Genova e della propria terra, orgogliosi delle antiche glorie, delle bellezze, delle tradizioni, della lingua e dei costumi della sua gente", i quali tenes-

sero alto lo spirito più genuino della Liguria, in modo da formare una sola famiglia etnografica, tutelandone i valori nell'ambito nazionale ed internazionale.

Evidentemente il conflitto frenò l'attività del gruppo e l'idea ma, finita la guerra nel 1918, i reduci tornati a casa, riproposero il tema in un clima molto diverso, seppur sempre con impronta aulica e declamativa, con tendenza alla poetica ed al classicismo (sui quali farà leva la nuova ideologia politica). Così il progetto prenderà corpo per merito ed opera di alcuni cittadini fra cui citiamo Luigi B. Arbocò, Amedeo Pescio, Umberto Villa e il poeta Carlo Malinverni, scomparso poco prima della fondazione del sodalizio.

Nel 1923 il clima e la Genova di allora con sindaco l'antifascista Federico Ricci era complesso: le autorità fasciste stavano prendendo le "redini del carro" non solo a livello nazionale ma egualmente a livello locale: per esempio, impedendo alla Confederazione Operaia Genovese di commemorare la morte di Mazzini, iniziarono gli arresti politici di 'sovversivi' e le prime azioni violente degli squadristi contro i comunisti. Il Genoa diviene campione d'Italia per la nona ed ultima volta; fu aperta la galleria che connette piazza della Zecca con piazza Portello; inaugurati il nuovo ospedale civile cittadino, San Martino e, a Nervi, la Galleria d'Arte Moderna; erano ancora in auge i duelli per 'salvare l'onore' (il più famoso, quello di Felice Cavallotti).

Al censimento la città, nei confini di allora (la Lanterna a Ponente, Staglieno a Nord, Sturla a Levante), conta poco più di 300.000 abitanti. L'analfabetismo era ancora elevato e pressoché tutta la popolazione, compresi gli altolocati nell'ambito della propria casa (ma anche negli studi professionali), parlava il genovese, con rifiuto dei più vecchi di imparare l'italiano: "la nuova lingua".

La società genovese era costituita da due ceti principali: uno composto da nobili, proprietari terrieri, impegnati in attività mercantili e bancarie, e da una ricca borghesia attiva nelle fiorenti attività marittime, ferroviarie e nell'imprenditoria edile; l'altro costituito dal popolo minuto, operai, lavoratori dipendenti, commercianti e piccoli imprenditori. La guerra, poi, aveva spostato a Genova ingenti masse di italiani di altre regioni, sia sfollati dal nord-est della penisola dove erano avvenuti i devastanti combattimenti, sia tantissimi (specie toscani e piemontesi) venuti a lavorare nelle industrie, molti dei quali in cerca poi di integrazione definitiva con la cittadinanza stanziale.

Forse questo inizio di 'miscuglio' di cittadini provenienti da altre regioni e l'insegnamento obbligatorio dell'italiano nelle scuole, fecero sentire a molti Genovesi il bisogno di 'stringersi a coorte' per salvaguardare le tradizioni locali. Da molto tempo erano fiorenti le Società di Mutuo Soccorso, i Circoli ricreativi, le prime Associazioni di volontariato, che avevano dimostrato come l'unione fa la forza, nella vita quotidiana ed anche nella vita politica della città. Ma, forse, non fu tanto il senso di associazionismo in sé, quanto quella parte di esso chiamata "identità", che fece scattare l'attenzione della massa sulla *Compagna*.

Nel 1923, dunque, fu pubblicato 'lo storico appello dei Promotori': «Zena, 1923 – Zeneizi, mentre o continuo ingrandise da nostra xitæ (dixan do resto che o nomme noreximo de Zena o scinifiche scritto de foresti) o ridoe i zeneixi veaxi – de nascita e sovratutto de sentimenti – a èse sempre ciù ræi, lè ben che aomeno sti pochi possan conoscise fra de lò e de tanto in tanto ammiase un pò in cèa. E mentre – riconoscemmo un pò asci e nostre colpe

– se trêuva solo de semm'in cento un zeneize, che, pûre essendo tale, segge sùperbo de êsilo, e o saccie vantâse de tutte e glorie eterne da so cittæ, e o parle a sô lengua – ch'a costituisce sempre o primmo patrimonio de un popolo – cen a convincion de ûzâ ûn linguaggio ch'o no sta de sotto a nisciun âtro pe antighità e nobilitæ (l'Axeôu, ch'o fava prexonê di re, o no scriveiva in zeneize a-o governo da so republica?), l'è ben che queste veità seggia proclamæ forte a noi stessi e a-i âtri. L'è pe questi motivi che noi ve invitemmo a riünive, ripetendo con tûtto l'orgoglio poscibile o verso che unn-a votta o Torriggia o l'a scritto in latin (e che o doviâ êse l'impreiza do ghidon da nostra Societæ) e che aoa ve dimmo in ta nostra lengua. «Quante ti saiesci grande o Genova, se ti fosci solo Zena». E ve presentemmo o progetto do Statûto da nêuva associasion, da-o quæ poei vedde che i fin che se proponemmo son belli e boîn: mandæ dunque, senza tanto zinzana, a vostra adexion a-o giornale Successo o personalmente a quarchedûn de quelli, che han firmôu o presente invito, Zeneize, devi risponde a miggiaa. Sovve nindose d'êse zeneixi, no se voemmo seguio scordâ che semmo Italian e che semmo ommi. Ne o mettan ao resto in mente dui grandi Zeneixi: ûn çho l'ha scoperto un nêuvo mondo dove exestan tanti nostri fræ; l'altron – e ancon o ne o disse da Staggen – pe-o quæ a Patria a l'ha costituito mentre o l'êa vivo, o sò pensciêo ciû forte, mentre ne-o tempo stesso o l'ammiava fisso verso ûn ciû largo de Umantæ. Rispondei dunque a miggiaia. E che o glorioso griffo antigo de Zena o torne a avrî e so de. »

Così, il 21 gennaio, è lanciato tramite i quotidiani di allora un manifesto con un vistoso grifo rosso, un appello per la fondazione dell'associazione: «A trae oe doppo mezo-giorno, into salon do Paxo, se radoniamo pe a primma votta a Parlamento. Tutti i socci – che finn'oua son solo duimilla circa - doviaan ese tutti presenti».

Il salone risultò trionfalisticamente strapieno, poche sedie e tutti in piedi, cittadini di tutte le categorie. Alle 15, puntualmente, arrivarono i promotori: per primo parlò l'onorevole Macaggi avvocato e primo presidente, poi Umberto Villa giornalista fondatore del giornale umoristico e satirico "Il Successo", terzo Amedeo Pescio giornalista, ultimo Giacomo Carbone direttore del Civico Museo Pedagogico. Furono eletti i 48 membri della Consulta, per acclamazione ed unanimità.

Dell'evento fanno relazione i più importanti quotidiani: SecoloXIX, Cittadino, Lavoro, Caffaro, Piccolo Corriere Mercantile, Corriere della Sera.

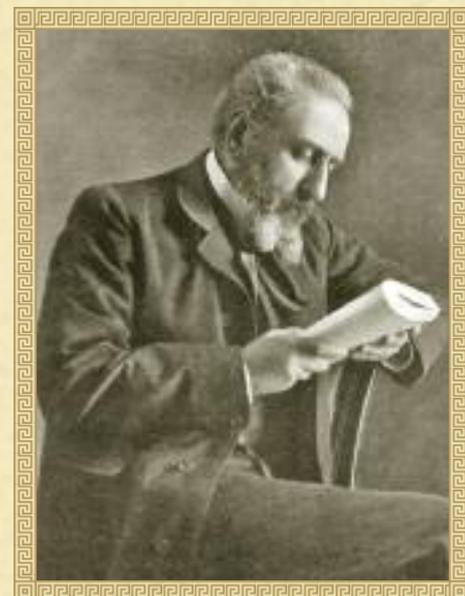
Le adesioni furono molte, migliaia già prima di dare il via solenne: diverranno 17.000 un anno dopo e 25.000 nel 1930. Furono primi a rispondere, e quindi considerati fondatori oltre ai sopra citati: Carlo Malinverni, poeta dialettale; Giovanni Guido Triulzi, avvocato; Salvatore Ernesto Arbocò, giornalista; Luigi Augusto Cervetto, bibliotecario; Enrico Ferrari (o Ferrazzi) e Gaetano Magnone, commercianti; Francesco Camere, negoziante; l'avvocato David Chiossone, giornalista, direttore del Secolo XIX e commediografo.

Primi iscritti illustri: Giuseppe Baffico, pubblicitista; il senatore Giovanni Bombrini; Carlo Burlando, scultore; il marchese Pierino Negrotto Cambiaso; il prof. Giovanni Campora, presidente dell'Accademia di Belle Arti; Pietro Dodero, pittore; l'ingegner Cesare Gamba; il cavalier Gilberto Govi; il professor Orlando Grosso; Italo Evangelisti,



L'on. Avv. Giuseppe Macaggi.
Sotto: il poeta Carlo Malinverni.

presidente della Camera di Commercio; il poeta Edoardo Firpo; l'ingegner Salvatore Galliano; Giuseppe Isola; l'ingegner Arturo Issel; il deputato Luigi Luiggi; Arturo Malfettani, giornalista; Federico Maragliano, pittore; Attilio Margutti; Emilio Massone, ex sindaco; l'avvocato Giuseppe Morgavi; il deputato Michelini Poggi; il professor Annibale Passaggi; il grand'ufficiale Marco Passalacqua; Giuseppe Pessagno; il senatore Attilio Pozzo; G.B. Rappallo, poeta dialettale; il senatore Federico Ricci, sindaco. Il 22 aprile, vigilia di San Giorgio patrono di Genova, fu affisso un manifesto firmato col grifo per l'invito "a Parlamento": «Cittadini! – con ûn crio do chêu: Viva l'Italia! – e ûn salûo scetto a-i Frae de ogni taera da nostra Grande Patria, o 23 d'Arvî, domenega de San Zorzo, a Compagna di Zeneixi a l'insiâ, sotto a-i Trei Colori, a Croxe antiga e nêuva – eterna – de Zena. O l'è ûn popolo – forse o ciû antigo d'Europa – che o repiggia in ta sò Cittæ o culto da so storia, de sò glorie, di sò costumi: che o repiggia voentæ, forsa, giusticia de iniziative. Zeneixi!



– *A trae òe doppo mèzogiorno, in to salon de Paxo, se radùnemmo per a primma votta a Parlamento. Quelli zà iscritti no devan mancà; quelli che nò son fassan fito a iscrivise. Viva San Zorzo».*

Domenica 23 aprile, giorno di San Giorgio, primo Parlamento nel salone grande del palazzo Ducale: il 5 maggio sul giornale Caffaro si leggerà che i soci sono 3.500.

Il 30 maggio è varato il primo statuto, redatto in genovese e approvato dalla Consulta riunita nella sede dell'Accademia Ligustica di Belle Arti. La prima sede fu in via Davide Chiossone, nella sede della redazione del periodico umoristico "Il Successo". La Loggia del Ducale, ove già da subito si mirava essere accolti, per inspiegati 'devastazioni e incendi' era stata chiusa prima da una cancellata, poi murata. Sarà promessa all'Associazione per quando sarà ristrutturata.

A settembre nasce a Buenos Aires la prima 'filiale' all'estero.

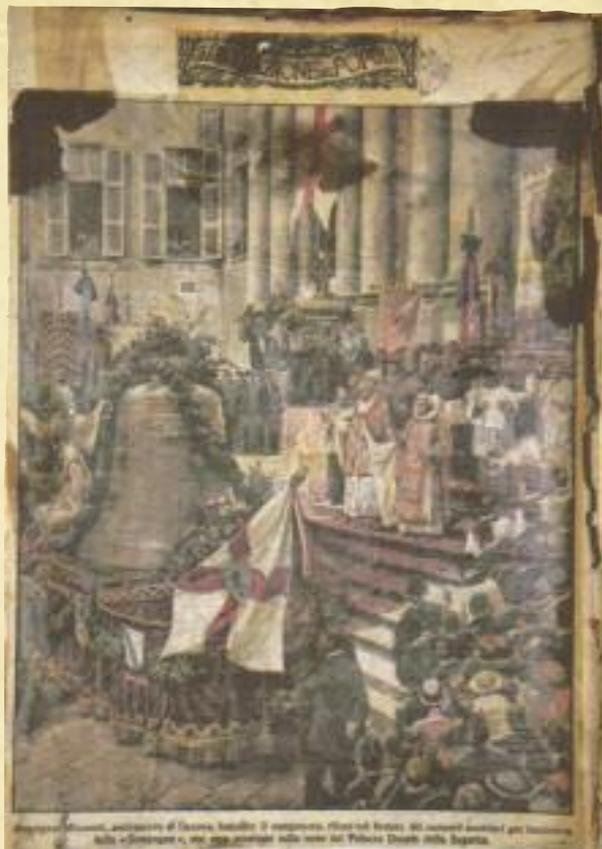
Ancora oggi, dopo novant'anni *A Compagna* è presente e attiva per tener fede al suo motto: *Dictis facta respondent*. A Compagna, forte di numerose adesioni, si diede le insegne più importanti: il distintivo con il Grifo rosso in campo bianco (ricordato da Ugo Ogetti in una delle sue Cose viste del 1924), la tessera sociale (disegnata da Francesco Bozzo «Pituet») sempre immutata da allora, e il Gonfalone eseguito su progetto di Umberto Villa, sostituito per vetustà nel 1976 da altro eseguito da Elena Pongiglione offerto al Sodalizio dal Banco di Chiavari e della Riviera Ligure.

Le prime iniziative tendono a ripristinare antiche cerimonie cadute in disuso, la più importante delle quali è quella della consegna del Confeugo al primo cittadino di Genova, ideale continuatore del Doge, sempre mantenuta dal 1923 ai nostri giorni. E poi il ricordo del 5 e 10 dicembre 1746 anniversario della cacciata degli Austriaci da Genova; il 12 ottobre, ricorrenza della scoperta dell'America sarà ricordato ininterrottamente da A Compagna fin dal 1924 che già allora sosteneva l'istituzione del «Giorno di Colombo».

A Compagna è una associazione laica che opera al di fuori di ogni fede politica e religiosa: tuttavia si batte nei primi tempi della sua esistenza perché il 24 giugno, ricorrenza della natività di San Giovanni Battista, Patrono di Genova dal 1327, sia dichiarato festivo per tutto il territorio del Comune e partecipa alla processione patronale con il Gonfalone e i valletti in costume, onora San Giorgio nella chiesa omonima che vorrebbe ripristinata nel suo primitivo splendore.

La manifestazione che ebbe maggior risonanza fu il ritorno della Campana Grossa di Palazzo Ducale il *Campanon de Pàxo* da molti anni silente, fu rifuso da A Compagna e innalzato sulla Torre il 15 aprile 1926 con un'importante cerimonia alla quale partecipò tutta Genova. Purtroppo nel 1941 è demolito per farne cannoni. Sempre per volontà de A Compagna, il 24 aprile 1980, un altro campanone ritorna a suonare per tutti i genovesi.

Tralasciando, per brevità, l'elenco delle numerose targhe e lapidi apposte in città e altrove, è degna di citazione la pubblicazione della Rivista *A Compagna* che vide la luce



nel 1928 e, a cadenza mensile, uscì fino al gennaio 1933, quando non per caso cessarono quasi di colpo tutte le attività incentrate sull'idioma ligure. Poi venne la guerra e l'attività del Sodalizio subì una pausa interrotta verso gli anni '50 per l'entusiasmo di pochi volonterosi che ripresero le fila di un discorso che ritornava nuovamente e maggiormente attuale. Con l'ottenimento della sede nella Loggia degli Abati del Popolo, con la presidenza dell'Ing. Luigi De Martini, A Compagna rifiorì a nuova vita.

Ma forse, fra tante iniziative, ideate e fortemente volute da A Compagna, quella che maggiormente ha un significato di unione fra i Liguri è la costituzione, della Consulta Ligure delle Associazioni per la cultura, le arti, le tradizioni e la difesa dell'ambiente che vede riuniti i liguri in fraterna collaborazione, dal Principato di Monaco a La Spezia, e che merita un più lungo discorso a parte.

Tutto quanto è stato fin qui fuggacemente elencato è attuato da pochi volonterosi, con scarsi mezzi e molto entusiasmo. A questo punto una domanda legittima: chi fa parte de A Compagna? Tutti coloro che si trovano nelle condizioni previste dall'art. 5 dello Statuto, ma soprattutto coloro che sentono in un certo momento della loro vita, prepotente, il bisogno di amare la propria città, il proprio paese, come si ama una donna, come si ama la madre.

Allora si è veramente maturi per entrare ne A Compagna, non per essere socio di un'associazione come tante altre, ma per un'esigenza vitale, per vivere compiutamente e coscientemente la propria terra, la propria origine.

Liberamente tratto da documenti interni de A Compagna.

